

Introduzione

Nobili principi e nobili cause per sfondare le barriere (non solo architettoniche)

Molti sono i racconti e le figure che si intrecciano in questo volume, ma molti sono i racconti mancati e gli spazi vuoti che le moderne città costruite (e ri-costruite) dagli urbanisti e dagli amministratori hanno mancato di illuminare e fermare, nell'immaginario collettivo, nominandoli con riferimenti femminili.

Molti sono i luoghi che negli spazi urbani le donne quotidianamente vivono in un presente oramai ininterrotto, mentre il passato le ha nascoste, misconosciute, semplicemente dimenticate. Emergono a tratti gli spazi declinati al femminile, nei centri storici medievali magari, nei confini dell'effettività che dava ai vicoli e agli slarghi il nome dei mestieri che lì si esercitavano. Una presenza storica, ma senza soggettività, quasi sfocata nella miserevole condizione degli artigiani e delle lavoranti e nella mancanza di simbolismi.

Tale presenza ha mutato indirizzo mano mano che ci si è avvicinati all'età moderna. Le città più pianificate hanno cominciato a definirsi e a raccontarsi, tramite sempre più nomi propri sì ma maschili per lo più, intitolando le vie e gli spazi cittadini per fini commemorativi o di pedagogico esempio (solo qualche nome di santa o di nobildonna ad interrompere la trama di un discorso opposto).

E non poteva certo essere altrimenti, fin quando – come oramai ben sappiamo – le donne non hanno guadagnato l'affaccio nello spazio pubblico per eccellenza (quello della rappresentanza politica). La tappa precedente, la “forzatura delle pareti domestiche”, era avvenuta infatti con la società industriale degli

albori, quando le prime tutele giuslavoristiche tradirono l'emergere di una nuova cittadinanza femminile, però «mediata»¹ nell'esercizio dei diritti da quella autorità maschile che 'certificava' in nome e per conto di lei (in Italia ma non solo).

Frutto di un processo di riconoscimento territoriale che si è manifestato attraverso il *web contest #leviedelledonnemarchigiane* promosso dall'*Osservatorio di Genere*, le figure femminili biografate in questo volume si moltiplicano a specchio nelle autrici delle biografie che sono a loro volta protagoniste della loro epoca (pochi gli autori maschi presenti). Così le donne raccontante e le loro narratrici finiscono per rappresentare, al di là della loro volontà e della loro storia, il pluralismo di questo nostro territorio che mai si è del tutto 'conformato' all'idea di farsi 'uno e uniforme'.

Così i volti che anticipano nel volume le biografie di 47 donne di ogni provenienza sociale si mostrano capaci di raccontare la loro storia anche per entrare negli spazi urbani, nelle estensioni cittadine di una socialità che dal virtuale spesso – ancora e nonostante – si fa reale negli eventi culturali, spontanei e non, che segnano l'appartenenza urbana come esperienza attiva di vita vissuta.

Sono state attrici ed infermiere, partigiane e maestre, politiche e amministratrici, poetesse e mirabolanti imprenditrici tra le altre, le donne contenute nel volume. Sono donne ricordate e memorabili, per motivi assai diversi l'una dall'altra, ma parimenti ritenute degne di essere portate a dare il nome ad una via, una piazza, una sala, uno spazio urbano che dopo e al di là della progettazione dei tecnici, sia ridisegnato come tappa e/o confine del fiorire pubblico femminile, del femminile esserci – con nome e cognome – dopo l'esserci sempre state ma in controluce.

Se è vero che le città, nella loro complessità attuale, possono essere ascoltate e interpretate, il loro quotidiano farsi e disfarsi racconta di una presenza femminile ostinata e costante, che ha vivificato gli spazi (anche quelli invisibili) conservandone

¹ Cfr. Ninfa Contigiani, *La forzatura delle pareti domestiche e la cittadinanza "mediata"*, in Paolo Passaniti, *Lavoro e cittadinanza femminile. Anna Kuliscioff e la prima legge sul lavoro femminile*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 99-121.

la memoria (in particolare quella relazionale) come ci propongono gli atti del seminario “Non solo toponomastica. Cultura, memoria e spazi urbani. Le vie delle donne marchigiane” svoltosi nel Dipartimento di Scienze della formazione dell’Università di Macerata a concludere un percorso cominciato appunto dalla toponomastica.

È per tutto quanto sopra detto, e per tutto ciò che da una stagione nuova di toponomastica al femminile potrebbe scaturire, oltre che per conoscere meglio le nostre città e meglio viverle (perché non pensare, ad esempio, tra gli altri a dei percorsi cittadini segnati dal femminile nelle guide?) che il Consiglio delle donne di Macerata ha accolto, giusto all’inizio della sua attività, la proposta di chi voleva ritrovare proprio nella memoria collettiva della regione Marche le personalità e i ruoli di quelle donne che l’hanno segnata e che potranno fare da *trait d’union* con l’esperienza di chi – ad oggi – vorrebbe immaginare, e perché no, pianificare, una nuova scienza delle città che sia capace di superare la fisicità dell’architettura per riannodare i fili di una quotidianità apparentemente più labile, ma che vede le donne giocare la partita di una democrazia che si ripensa e si rafforza anche grazie al loro contributo.

Ninfa Contigiani

Presidente del Consiglio delle donne
del Comune di Macerata (2015-2020)